

DOPPIOZERO

Generazione Letta

Marco Belpoliti

30 Dicembre 2013

In giacca e cravatta, in piedi davanti alla tribuna, con dietro lâ?albero di Natale e le lucine sfavillanti a intermittenza, [Enrico Letta ha proclamato](#) il 2013 lâ?anno della svolta generazionale. Di colpo, ha detto, lâ?Italia ha recuperato trentâ?anni nel calendario. Parlava, naturalmente di se stesso (classe 1966), di Angelino Alfano (classe 1970) e Matteo Renzi (classe 1975).

Da qualche tempo il tema della generazione Ã? diventato un refrain in molti discorsi, visto il permanere di un blocco lunghissimo nel ricambio della classe dirigente. Punto e a capo? Forse sÃ?, anche se resta da capire cosa sia esattamente una generazione, e di quale generazione parli Letta nel suo orgoglioso discorso di fine anno.

Una prima risposta la possono fornire i dizionari etimologici. La definizione canonica Ã?: â?atto del generare fondamentale per far proseguire la presenza degli umani nel mondoâ?, ovvero â?la discendenza di padre in figlioâ?; cui segue: â?lâ?insieme di coloro che hanno allâ?incirca la medesima etÃ?â?; e infine una terza definizione: â?tutti coloro che pur avendo etÃ? diversa vivono nello stesso periodo di tempo di cui si parlaâ?.

La parola sarebbe entrata nella lingua italiana attraverso Carlo Cattaneo nel 1869, tuttavia con ogni probabilitÃ? la sua origine rimonta ad August Comte. Il filosofo francese, padre del Positivismo, cercava nellâ?Ottocento di definire il ritmo del progresso seguendo una legge di successione delle generazioni, fondata sulla durata media della vita umana. A quale di queste tre definizioni allude Letta? Senza dubbio alla seconda.

Loredana Sciolla introducendo un famoso testo di Karl Mannheim, sociologo e filosofo tedesco, pubblicato nel 1928, [Le generazioni](#) (il Mulino), si Ã? posta una domanda: i giovani che nel 1968 avevano tra i 16 e i 30 anni, e anche oltre, costituiscono la â?generazione del Sessantottoâ? E per le generazioni successive, degli anni Ottanta e Novanta, quale riferimento storico o di cronaca bisogna assumere per definirle? E ancora: quali altre generazioni esistono, se il ritmo delle generazioni Ã? computabile in trentâ?anni? Karl Mannheim spiega che il dato biologico, il succedersi di vita e morte, non Ã? sufficiente a definire le generazioni.

La generazione Ã prima di tutto una categoria sociologica e va pensata in analogia con la categoria di â?classeâ?, di cui per altro sembra aver preso il posto almeno in Occidente. Sintetizza Sciolla: â?Lâ?affinitÃ tra gli individui dipende cioÃ dal disporre di uno spazio storico-sociale limitato di esperienze possibili che comporta la tendenza a comportarsi, sentire e pensare secondo modalitÃ o stili specifici e riconoscibiliâ?. In altre parole, Ã il fattore â?tempoâ? ad apparire significativo. Ma quale tempo? Non quello che separa una generazione dallâ?altra, piuttosto quello che si addensa nelle esperienze soggettive. Mannheim fa al riguardo unâ?affermazione interessante: la generazione produce la â?non contemporaneitÃ del contemporaneoâ?.

Nello stesso tempo cronologico, spiega, vivono generazioni diverse, ma poichÃ il tempo reale Ã solo quello vissuto nellâ?esperienza, â?esse vivono propriamente tutte in un tempo interiore completamente diverso dal punto di vista qualitativoâ?. Per spiegare il concetto, il sociologo tedesco cita uno storico dellâ?arte, Wilhelm Pinder, studioso del Barocco, che si Ã posto il problema delle generazioni artistiche.

Pinder ha scritto: â?Ognuno vive con coetanei e con non-coetanei in un complesso di possibilitÃ contemporanee. Per ciascuno lo stesso tempo Ã un altro tempo, ossia unâ?altra epoca di se stesso, che egli ha in comune solo con coetaneiâ?. Una frase allâ?apparenza oscura. In realtÃ , vuole indicare che ogni momento temporale Ã uno spazio a piÃ¹ dimensioni, esperito da diversi gruppi di generazioni esistenti in modo differente. Si tratta di un tempo polifonico in ogni suo momento, che comporta, secondo il critico dâ?arte, la necessitÃ di individuare le singole voci delle singole generazioni, che continuamente raggiungono quel momento. Riconoscersi in una voce significa, scrive Karl Mannheim, esattamente fare lâ?esperienza del â?non contemporaneo del contemporaneoâ?. Un concetto che Ã stato ripreso di recente da Giorgio Agamben nel suo [Che cosâ?Ã il contemporaneo?](#) (Nottetempo).

Non tutti quelli che vivono nel medesimo periodo condividono infatti la medesima storia: possono anche non essere toccati dagli stessi eventi esteriori. La generazione Ã selettiva, per quanto etÃ diverse possono vivere i medesimi avvenimenti con analoghe reazioni. Marc Bloch in [Apologia della storia](#) identifica la generazione come coloro che si appassionano alla medesima disputa pur schierandosi su posizioni opposte (si pensi alla Resistenza e alla generazione perduta di SalÃ²). Lâ?unitÃ di una generazione consisterebbe inoltre nella comunione delle influenze (film, canzoni, libri, comportamenti, mentalitÃ , valori, ecc.). Questo Ã uno degli aspetti essenziali per definire una generazione: la comunione. CiÃ² che determina il costituirsi di una generazione Ã dunque lâ?essere esposti ai medesimi avvenimenti cruciali in etÃ giovanile.

Mannheim ragionava a partire dalla generazione romantica, quella che aveva vissuto una decisiva rottura rispetto alle precedenti; la Rivoluzione francese e la Restaurazione avevano interrotto la sequenza tradizionale della â?trasmissione ereditariaâ?, che Ã la prima e piÃ¹ diretta definizione di â?generazioneâ?. Lâ?â?unitÃ generazionaleâ? avviene dunque attraverso una frattura, uno scarto. Sono i â?soggetti collettiviâ? che provocano la rottura a portare â?nuovi valori e stili capaci di aggregare, in situazioni favorevoli, individui appartenenti a generazioni precedenti o posterioriâ? (Sciolla). CosÃ Ã accaduto nel Sessantotto, di cui si Ã sentita per almeno per due decenni lâ?onda lunga. Ma non Ã detto che ogni generazione sviluppi una vera identitÃ distintiva.

Non sempre esistono generazioni nel continuum storico, quanto piuttosto il succedersi di differenti classi di etÃ . Si Ã finito per identificare la giovinezza tout court con lâ?idea di generazione. A partire dagli anni

Ottanta del XX secolo, l'effetto di rottura non ha più costituito un elemento centrale nella definizione delle generazioni. È subentrato piuttosto come collante l'omologazione, per dirla con Pasolini, portata dalla crescita abnorme del fenomeno del consumo: le merci, gli oggetti, gli stili di vita, hanno identificato progressivamente le generazioni; anzi, le hanno prodotte come si produce un marchio o un brand commerciale. Un processo iniziato negli anni Sessanta, ma compiutosi proprio negli anni in cui si sono formati politici come Letta e Alfano, e persino Renzi.

Non è dunque lo scarto, bensì l'omogeneità tra coetanei, per quanto all'interno di dinamiche che hanno visto le diverse classi di età tendere a differenziarsi tra di loro. Negli ultimi trent'anni si sono sviluppate le unità di generazione, come le chiamano i sociologi, in cui si esprimono all'interno della medesima classe di età (dieci o venti anni al massimo) posizioni differenti, a volte anche antitetiche. Come ribadisce Mannheim, non ogni generazione sviluppa infatti identità distintive.

Oggi da una definizione sociologica si tende a passare alla definizione biologica, per tratteggiare il profilo di una generazione: i ventenni, i trentenni, i quarantenni, ecc. In questo caso, in assenza di conflitti sociali, o di avvenimenti storici decisivi, torna a essere determinante il fattore biologico, e chi vive più a lungo occuperà più a lungo la scena sociale, culturale e politica, un aspetto che in questi anni è diventato decisivo, e che determina la logica del dominio tra le varie classi di età.

Quello rivendicato da Enrico Letta nel discorso davanti allo sfavillante albero di Natale non è un vero cambio di stagione, bensì solo avvicinarsi di una classe di età all'altra nella gestione del potere. La gerontocrazia al comando da vari decenni in Italia non ha potuto che cooptare questi quarantenni del tutto simili a loro. Una generazione non-generazione quella del Presidente del Consiglio in carica, altro che il non contemporaneo del contemporaneo, enunciato dal sociologo tedesco.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

